

Casini riapre le porte al Pd “Patto possibile come in Sicilia se rompe con gli estremisti”

E al Pdl: appelli patetici. Voto in febbraio? Buonsenso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

CARMELO LOPAPA

ROMA — Al voto anche a febbraio, se sarà necessario per fare economia. Ma con una nuova legge elettorale, altrimenti tutto il sistema politico sarà travolto dall'antipolitica. Pier Ferdinando Casini si dice pronto a rilanciare l'asse col Pd che in Sicilia ha portato a un inaspettato successo. A patto che il partito di Bersani si liberi dagli «estremismi». Per il Ppe italiano invocato da Alfano e i suoi, tanto più dopo il «penoso» Berlusconi di Lesmo, siamo fuori tempo massimo.

Quando sarà approvata la legge di stabilità si sarà esaurita la mission del governo Monti, presidente Casini? Voto anticipato a febbraio, magari in election day con le regionali?

«Non sono interessato al dibattito, non è un affare di stato. Un mese prima o un mese dopo non cambia molto. Rispetterò in ogni caso la decisione, che spetta al presidente della Repubblica. È una valutazione di buon senso, che tiene conto delle difficoltà finanziarie e del periodo di crisi, non può diventare la disfida di Barletta».

Dice che nell'eventuale anticipo non c'entra il panico da perdita dei consensi dei partiti? L'antipolitica avanza.

«Quel problema esiste, ma non lo risolviamo certo con un mese in più di tempo».

Forse lo risolvereste intanto con l'approvazione della riforma elettorale.

«Sarebbe un harakiri della politica non restituiscono voce ai cittadini. Il fenomeno Grillo verrebbe moltiplicato se espropriassimo ancora gli elettori della possibilità di scegliere i loro rappresentanti».

Siamo a ridosso della campagna elettorale ma della Lista per l'Italia non si hanno se non vaghe coordinate. Ce la farete?

«L'importante è che ci siano simbolo e nome all'atto dello scioglimento delle Camere. E posso assicurare che ce la faremo. Sarà la lista che vedrà insieme tutti coloro che credono nella convergenza tra società civile e buona politica, nel segno della continuità del governo Monti. Non sarà il restyling dell'Udc».

Il professor resta vostro candidato naturale nonostante Bersani la pensi diversamente?

«Monti ha cambiato il linguaggio della politica in Italia. Ha compiuto scelte dolorose, sfidando l'impopolarità, ha messo al bando la demagogia e i populismi e ripor-

tato il Paese al centro della politica internazionale. Lo dico fin d'ora: migliore sarà il risultato della Lista per l'Italia all'indomani del voto, più probabile sarà la permanenza di Monti a Palazzo Chigi».

E con Monti premier sarebbe più facile sarebbe l'approdo di Casini al Quirinale?

«La presidenza della Repubblica non può finire nel tritacarne di una contrattazione partitica, solo chi ha poco senso delle istituzioni può pensarla. Prendo atto di una cosa, tuttavia: qualcuno mi vorrebbe rottamare, altri in corsa per il Colle. Potrei rispondere che mi ritengo ancora troppo giovane, sia per l'una che per l'altra soluzione».

Ha letto del Berlusconi che da Malindi cambia di nuovo idea sul governo Monti? Continua a non piacergli.

«Il Pdl è nel Ppe dove milito anche io. Ma che quel partito ha governato male e la conseguenza è la crisi profonda in cui versa. Non basteranno colpi da teatro o predellini per risolverlo».

Invocano ancora il dialogo con voi.

«Io non voglio chiudere il dialogo, ma c'è ormai una doppia anima nel Pdl. Quella di Berlusconi e quella di Alfano, che pur coi limiti visibili sta cercando di dare un'impronta di maggiore serietà al partito. Io preferisco dialogare con chi, come me e Bersani, ha impostato la politica del governo Monti.

Ad ogni modo, noi non possiamo pagare le contraddizioni di un Pdl che compie un passo avanti e due indietro. Gli appelli che ci vengono rivolti li trovo ridicoli, patetici, dopo anni di attacchi in cui non hanno mai smesso di darci per morti».

Che impressione le ha fatto il Berlusconi di Lesmo?

«Un'impressione francamente penosa. Una caricatura di vent'anni fa. Lui ha lasciato il governo compiendo una scelta responsabile, dolorosa. Ma ogni epilogo dovrebbe avere i requisiti della dignità e del decoro. A Lesmo abbiamo assistito a scene da decadenza dannunziana».

Siete reduci dal successo in Sicilia al fianco del Pd. È stata la prova generale in vista delle politiche?

«Un Udc rinnovato in quella regione ha avuto quasi gli stessi punteggi percentuali di Pdl e Pd. Premesso questo, è stata un'esperienza molto interessante. L'incontro tra moderati e progressisti è possibile, ma deve essere fatto in piena chiarez-

za e serietà».

Insomma, tra voi e loro c'è di mezzo Vendola, per altro rinfancato dall'assoluzione.

«Sono garantista per tutti e sono lieto che sia stato assolto, per la Puglia tutta e per lui: le accuse erano alquanto singolari. Ma il problema non è personale, è politico. Io chiedo al Pd come sia possibile un'alleanza con chi ha sostenuto il referendum sull'art. 18, la battaglia al fianco dei No Tav, con chi ha attaccato Monti e il suo governo. Ricordo agli amici del Pd che in Europa la sinistra ha governato bene, così Schroder in Germania come Blair in Inghilterra, dopo aver messo al bando gli estremi del sindacalismo e della politica».

Montezemolo adesso sembra davvero a un passo dall'impegno in politica.

«Porte aperte al dialogo. Ascolteremo con attenzione la loro proposta politica. Ma aggiungo: per fare cose insieme bisogna avere rispetto reciproco. Noi lo abbiamo dimostrato nei confronti di tutti. Adesso confidiamo di trovare altrettanto rispetto da parte loro».

Avverte una emergenza Grillo? Non sarà il caso di costruire una coalizione ampia già prima del voto per fronteggiare l'antipolitica?

«Rispetteremo la lettera e lo spirito della nuova legge elettorale. Ma ho molti dubbi che le ammucchiate confuse ed eterogenee servano a contrastare Grillo. Piuttosto rischiano di aiutarlo. Per noi questi mesi non sono stati una parentesi da archiviare per ritornare ai vecchi giochi, per ripresentarsi come se nulla fosse con le vecchie coalizioni. Sono quelle che hanno degradato la politica e ci hanno portato fin qui».

Legge elettorale

La riforma elettorale deve restituire voce ai cittadini. Se non lo facessimo sarebbe un harakiri e Grillo davvero dilagherà

Invettiva di Lesmo

Il Berlusconi di Lesmo è stato penoso. Dimettersi fu un atto doloroso, gli va dato atto. In ogni epilogo però serve

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

anche dignità e decoro

Fattore Vendola

Con il leader di Sel
il problema è politico.
Il Pd spieghi come si
può governare con chi
ripetutamente contesta
il governo Monti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.